



Zvi Goldstein



A destra in alto: Dear Fox, 1976, manifesto cm. 150x120, bianco e blu. Sotto: Esiste una politica di emarginazione verso la cultura militante?, 1976, manifesto cm. 220x120, bianco e rosso. Sopra e a sinistra gli stessi manifesti affissi. Dopo aver impostato dal '70 al '72 il suo lavoro intorno ai problemi della conoscenza, Zvi Goldstein nel 1973 comincia ad interessarsi di problemi di ordine politico-economico con particolare riferimento all'attuale crisi e cerca di dare una interpretazione materialista alla funzione dell'arte in opposizione alle ricerche linguistiche e concettuali. Se l'attuale crisi deriva dall'incapacità degli strumenti linguistici ad esprimere determinati contenuti, con la scoperta di una nuova identità (sociale) dell'arte, la strada è aperta, secondo Goldstein, ad un reale rinnovamento linguistico, non solo possibile ma necessario. Invece di analizzare il linguaggio (vedi arte concettuale) Goldstein si serve del linguaggio caricandolo di contenuti specifici del dissenso ma sempre all'interno del contesto artistico. Il linguaggio usato è quello giornalistico, il più neutrale possibile nei confronti del messaggio, per cercare di evitare possibili strumentalizzazioni ideologiche da parte delle istituzioni. La pratica del lavoro sono i manifesti. L'aspetto teorico parallelo alla stesura dei manifesti è in genere strutturato da Goldstein in forma di interviste di sua stesura. Anche la forma dell'intervista è intesa a rendere in modo più possibile chiaro i contenuti.

DEAR FOX (1)

UNA NUOVA TENDENZA AMERICANA

ZVI GOLDSTEIN

Dai primi numeri di FOX si apprende che il FOX è una rivista ideologicamente marxista, che rispetta le culture locali e che si oppone ad ogni forma di imperialismo. Indubbiamente, il FOX è una rivista interessante nell'attuale contesto dell'arte e lo sarebbe certamente di più se non costituisse a sua volta il supporto per un nuovo tipo di imperialismo culturale più sofisticato di quello passato.

Si possono formulare così alcune obiezioni. □ Come mai il FOX essendo una rivista che rispetta le culture locali appare unicamente in lingua inglese. Come mai articoli di Jasna Tijardovic, di Goran Djordjevic (Yugoslavia) e di Hervé Fisher (Francia) sul numero tre della rivista, non figurano nella loro lingua d'origine. O forse la lingua non è il sintomo più evidente di una cultura? L'internazionalizzazione della lingua inglese il "parlare bianco" era anche nel passato uno degli aspetti più evidenti del colonialismo culturale americano diffuso principalmente dall'industria cinematografica e tramite i vari linguaggi

tecnici. Perché riviste europee come Data e Flash Art ad esempio sono costrette ad apparire in inglese oltre che in italiano mentre l'inverso non accade per riviste americane come l'Art Forum e il FOX (2). E' vero che il FOX appare a New York e spesso si riferisce ai problemi della cultura locale, ma allora a che cosa serve la sua diffusione in lingua inglese in Francia, Italia, Germania oltre che in Canada e Inghilterra. □ Inoltre viene naturale chiedersi come mai essendo una rivista ideologicamente marxista, il FOX è sussidiato dal National Endowment for Arts e se il National Endowment for Arts farebbe ciò se il FOX costituisse una seria alternativa al sistema; questo considerato che il FOX ha anche pretese politiche oltre che culturali. □ Anche il gruppo (provisional) art & language legato al FOX solleva dubbi riguardo le sue vere intenzioni. Il fatto che esso tenta di sfondare proprio in Europa indica che le ambizioni di conquista non sono del tutto tramontate e che, l'Europa per i nuovi americani è rimasta ancora la "parte tenera" della cultura mondiale. "Organizzando", "rieducando" e "consigliando" gli operatori, essi tentano di creare un nuovo

movimento internazionale capeggiato da loro e il cui centro spirituale è ancora una volta New York (3). Così nonostante le loro ripetute affermazioni sulla fine cosmopolitica dell'arte troviamo che il marxismo prodotto dalla nostra ditta ci viene rivenduto dagli americani del dopo Vietnam come prodotto di prima necessità. Il Buffalo Bill che arrivava prima come eroe mitico, sta ora riconquistando l'Europa nella veste di un semplice attore di circo. Ambedue però prodotti dalla stessa macchina culturale americana e proiettati in prima visione.

- (1) Dear FOX; con questa sigla sono indirizzate alla rubrica Correspondence & notes, della rivista new yorkese THE FOX, la maggior parte delle lettere
- (2) La lingua inglese è ancora oggi la lingua ufficiale dell'art & language. Qualsiasi "opera" in questo stile deve apparire in inglese per essere seriamente considerata.
- (3) Forse in questo senso interpretabile l'apparizione di numerosi articoli del gruppo art & language UK sull'ultimo numero di FOX.

ESISTE UNA POLITICA DI EMARGINAZIONE VERSO LA CULTURA MILITANTE¹?

ZVI GOLDSTEIN Luglio 1976 La repressione della cultura militante avviene parallelamente all'anticomunismo alimentato dalle istituzioni. Questa tendenza è fortemente radicata negli ambienti puritani, conservatori e progressisti di ogni paese. In fatti simili pregiudizi hanno portato alle azioni relativamente recenti del Federal Bureau of Investigation. Secondo il New York Time (25 giugno), l'Fbi rapiva militanti di sinistra allo scopo di intimidirli e convincerli a rinunciare alla loro attività politica. Questi fatti filtrati dal segreto rapporto "PIKE" e "CHURCH" hanno avuto lo scopo di neutralizzare ed eventualmente eliminare qualsiasi tentativo di cittadini americani di creare una vera alternativa al sistema. Per la stessa ragione nella Repubblica Federale Tedesca esiste già da quattro anni un decreto (Radikalerlass) il cui scopo è di allontanare da impieghi pubblici "potenziali elementi eversivi". Questi impieghi pubblici includono oltre che ai burocrati ed insegnanti anche lavoratori ferroviari addetti alle pulizie e perfino scavatori di tombe. Decreti simili poi esistono anche in altri paesi democratici. Ma i limiti di libertà soprattutto in RFT non finiscono qui. La repressione del dissenso si estende oltre, ai vari modi di espressione, dal giornalismo alla filosofia e all'arte, a ogni presa di posizione pubblica che "mette in pericolo" il benessere e la tranquillità delle istituzioni. Essere classificato come comunista o svolgere un'attività artistica di questo contenuto incontra perciò forti resistenze negli ambienti culturali pubblici (gallerie statali, musei) e in quelli privati (gallerie, edizioni d'arte). Tra questi ambienti più sofisticati le controversie di fronte ad un'arte militante o comunista dipendono dalle tendenze polisemiche o monosemiche del messaggio politico stesso. Così un CARL ANDRE può tranquillamente affermare che il suo lavoro è "...ateista, materialista e comunista". "...Materialista perché il suo materiale non pretende di essere al di fuori di quello che è. Comunista, perché la sua forma è ugualmente accessibile a tutti". JOSEPH BEUYS può svolgere le sue prediche utopistiche senza essere accusato di una precisa protesta politica e il gruppo PEINTURE SURFACE può ulteriormente mistificare la pratica dell'arte in nome di una radicale ideologia comunista. Tutto ciò non impedisce loro di affermarsi tramite le più qualificate istituzioni culturali. Il monopolio culturale statale e quello privato riesce a contenere come segno di grande democrazia, anche la propria "caricatura". Questo, perché in realtà quello che essa recupera non è tanto il contenuto politico delle opere quanto l'aspetto politico del messaggio polisemico. La strumentalizzazione dell'arte non avviene solo mediante la trasformazione del prodotto in merce ma spesso essa consiste nella spoltizzazione dell'arte dal suo contenuto ideologico. Di più tende a rafforzarsi la tendenza monosemica, meno il contenuto politico si presta a questa strumentalizzazione. Infatti tale ragione non può che accrescere l'emarginazione della cultura militante. I tentativi da parte delle istituzioni culturali di allontanare Haacke da varie manifestazioni pubbliche, la proibizione di pubblicare negli Stati Uniti un libro come quello di Chomsky "Counter-revolutionary: Bloodbaths in fact and propaganda"(2), sono solo esempi tra i più noti dell'intolleranza. Un altro esempio di data più recente può essere il mio caso, la mia mostra programmata in una galleria statale nel RFT è stata "sospesa" per ragioni a me poco chiare, ma che fanno sospettare... Certo non si può dire che una routine faccia primavera né che un pipistrello faccia sera, ma quando il sospetto fondato che l'emarginazione della cultura militante rientra in una politica più vasta come quella che è attualmente in corso nel RFT il cui scopo è di eliminare "idee pericolose", allora è possibile affermare che una politica di emarginazione verso la cultura militante esiste e che essa è alimentata dall'anticomunismo internazionale. Nell'attuale contesto monopolistico sarebbe una grande prova di democrazia da parte degli ambienti culturali di ogni paese, accettare una sfida diretta del dissenso culturale senza falsificarne i contenuti politici - fatto che raramente accade.

NOTE: (1) Cultura militante intendiamo ogni forma d'arte i cui presupposti teorici e pratici si fondano sul materialismo dialettico.

(2) Apparsa in Italia sotto il nome di "Bagno di sangue". La tendenza monosemica consiste qui nel fatto di riportare dati obiettivi che non si prestano ad ulteriori mistificazioni.